

Osteoporosi, Toscana all'avanguardia con il Progetto TARGET

La Toscana ha celebrato la Giornata Mondiale dell'Osteoporosi (20 ottobre) con il Progetto Target, un'operazione d'avanguardia mirata alle fratture del femore degli anziani, che coinvolge l'intero territorio della regione con le tre università, tutte le strutture ospedaliere pubbliche e il loro personale: in totale circa 3000 tra specialisti e medici di base.

Attraverso cure appropriate contro l'osteoporosi, lo scopo di Target è appunto di impedire ai ben 7000 ultra 65enni che ogni anno si rompono un femore, di restare vittime di una seconda frattura da fragilità. Target è appunto l'acronimo di 'Trattamento Appropriato delle Rifratture Geriatriche in Toscana'.

Promosso dalla Regione, il progetto è attualmente in fase di start up ed entrerà a regime nel 2013 in base ai risultati. Tra i sostenitori la Fondazione FIRMO, che come noto ha sede a Firenze e che da anni è attiva nella ricerca di fondi per la ricerca sulle malattie delle ossa, conducendo una importante battaglia culturale centrata sull'informazione.

In occasione della Giornata mondiale dell'Osteoporosi, il presidente della Fondazione, l'endocrinologa Maria Luisa Brandi, ha presentato Target a Milano a un convegno che FIRMO ha organizzato in collaborazione con l'Osservatorio nazionale sulla salute della Donna (O.N.DA). Il tema è esattamente in linea con la strategia della Fondazione: Il ruolo dell'informazione nella prevenzione delle fratture da osteoporosi.

Nel progetto la professoressa Brandi (nella foto) rappresentava l'Università di Firenze ed è uno dei due coordinatori scientifici. L'altro è il professor Ranuccio Nuti dell'Università di Siena. Per l'Ateneo pisano opera invece il gruppo della reumatologa Ombretta Di Munno.



"Il Progetto Target", spiega Brandi, "nasce da una doppia o tripla esigenza: limitare i casi di rifrattura del femore (sono il 20% delle prime fratture, ossia circa 1500 persone ogni anno), quindi preservare la qualità di vita dei pazienti (all'infermità segue spesso la morte), e consentire al sistema sanitario ingenti risparmi".

Oggi cure ospedaliere e riabilitazione delle sole fratture del femore costano alla Toscana circa € 100 milioni all'anno, di cui 20 per le rifratture. Finora questi pazienti erano per lo più trattati solo sotto il profilo ortopedico, trascurando eventuali cause da osteo-

porosi. Riparata e guarita la frattura, venivano tutti rimandati a casa senza alcuna efficace trattamento contro la malattia, salvo un 10% pronto però ad abbandonare la cura nel giro di pochi mesi. Da qui i numerosi casi di rifrattura.

Con Target questi pazienti sono ora gestiti da un team multidisciplinare (ortopedici, endocrinologi, reumatologi, geriatri, ecc), capace non solo di riparare la frattura, ma anche di individuarne le cause e ottimizzare per ognuno la terapia preventiva. Aspetto umano a parte, si calcola un risparmio economico pari a circa il 90% della spesa attuale, ossia 18 milioni su 20.

"Questi pazienti", dice la professoressa Brandi, "sono le persone che hanno più bisogno e maggior diritto a un simile trattamento. Quella di garantire all'anziano con le ossa ormai fragili una terapia per l'osteoporosi è una delle battaglie che Firmo sta conducendo in tutta Italia. Sono peraltro in corso due importanti iniziative della Fondazione, che toccano numerose città con conferenze e offerte di esami gratuiti della densità ossea".

L'Osservatorio Psicologia nei Media (OPM) interviene sul clamore mediatico nel delitto di Avetrana

L'Osservatorio Psicologia nei Media, un'associazione composta da esperti su tutto il territorio nazionale al fine di migliorare gli standard qualitativi dell'informazione psicologica nei mass-media italiani, ha ricevuto negli ultimi giorni numerose segnalazioni sulla vicenda di Avetrana circa interviste di questo o quell'esperto, spesso spocchiose quando diffondono presunte verità cliniche che tali non sono, se vengono fondate solamente su un materiale del tutto giornalistico. Accanto a professionisti seri che, di fronte a certi eventi, vengono interpellati per fornire pareri scientifici e i quali il più delle volte, pur svolgendo il loro lavoro seriamente, rimangono in ombra, c'è un continuo fiorire di altri personaggi (quasi tutti frequentatori del piccolo schermo) che cadono nel solito gioco mediatico dove vige la regola: siamo in ballo e dunque balliamo, e visto che mi avete invitato/intervistato e devo dire qualcosa d'intelligente sparo le prime cose verosimili che mi vengono in testa. Mai nessuno che dica: "non mi azzardo a esprimere nemmeno uno straccio di considerazione su una vicenda di cui non ho alcuna conoscenza diretta (che tra l'altro non si potrebbe rivelare pur sapendola), o comunque alcuna informazione fondata".

"Ed ecco allora dove una riflessione può essere svolta con efficacia - afferma il Presidente dell'Osservatorio Psicologia nei Media Dr. Luigi D'Elia. Qui siamo di fronte, tutti - protagonisti, pubblico, giornalisti, inquirenti, esperti - ad un accumulo di irrealtà e di simulazione dove è diventato impossibile osservare e comprendere fenomeni propriamente umani. Ci troviamo di fronte cioè ad una fenomenologia particolare per la quale la finzione intrinseca al media TV, per come la vicenda s'è sviluppata, ha di fatto inglobato in sé tutto ciò che dell'uomo esisteva al di fuori dei media colonizzando con le proprie regole irreali ciò che di realistico sopravviveva in precedenza. Provare a cercare la "realtà" in questo caso è operazione viziata in partenza. Dovremmo più propriamente quindi parlare di una nuova forma di umanità del tutto fusa e confusa col mezzo mediatico, ma ad essere ancora più precisi, da esso regolamentata".

"È ancora più inquietante - afferma per l'Osservatorio Psicologia nei Media il Dr Davide Lacangellera, psicologo e giornalista - constatare giorno dopo giorno come la tragica vicenda di Avetrana diventi contesto in cui ognuno si sente legittimato a fare considerazioni specifiche, si pensi a quelle cliniche che necessiterebbero di ben altri approfondimenti prima di essere "confezionate". Si crea quindi una situazione in cui qualsiasi professionista si sente autorizzato a sollevare questioni e fare domande che spesso oltrepassano il proprio ambito e, in fondo, tengono poco conto dell'aspetto emotivo di profondo dolore che vivono gli interessati alla vicenda".

"Ciò che impressiona - sottolinea la Dr.ssa Chiara Santi, coordinatrice interna dell'Osservatorio - è il clamore mediatico sulla vicenda, il quale va ben al di là della necessità di informazione e viene originato piuttosto da una certa morbosità, da una parte, unita al bisogno di apparire a tutti i costi, dall'altra. Necessità che, francamente, ci piacerebbe non investisse anche professionisti della psiche umana, i quali questi fenomeni dovrebbero studiarli, più che soggiacervi. Su tale aspetto dovrebbero centrarsi, al limite, i pareri di colleghi afferenti all'area psy, piuttosto che azzardare ipotesi e diagnosi basate su informazioni riferite dai media. Conclusioni non fondate su dati oggettivi che, fra l'altro, sarebbero anche vietate dal nostro stesso codice deontologico". Per informazioni e chiarimenti consultare il sito www.osservatoriopsicologia.it